

Il convegno di Firenze

Quando la morte è reversibile

La genesi della morte improvvisa e le terapie di rianimazione sono state discusse presenti specialisti di tutto il mondo, fra i quali i professori Negovsky e Barnard

Il congresso di Firenze sulla « Genesi della morte improvvisa e terapia di rianimazione » ha richiamato l'attenzione dei medici e del pubblico su argomenti di viva attualità e di interesse comune.

Per quanto si riferisce al concetto di morte è ormai a tutti noto che lo sviluppo delle tecniche su questo appassionante argomento ha ricevuto notevole impulso dai più recenti progressi in campo scientifico e tecnologico.

Analogie

Se consideriamo che nella maggior parte dei casi la morte improvvisa imprevedibile, per le frequenti anche se modeste alterazioni coronariche o miocardiche e per le modalità con cui si verifica, è da considerarsi una morte cardiaca, ci sembra giustificato ricercare sul piano fisiopatologico le eventuali analogie con quanto si osserva nei pazienti portatori di una cardiopatia diagnosticata con tutto il corso dei sintomi soggettivi e obiettivi che vengono a morte improvvisamente.

Le opinioni degli studiosi sul concetto e sulla esatta definizione di morte improvvisa appaiono ancora contrastanti. Per vera morte improvvisa si deve intendere l'improvvisa e talora inattesa cessazione della vita. Questa, secondo autorevoli studiosi, dovrebbe essere tenuta distinta dal semplice arresto cardiaco, termine con il quale si intende la cessazione di un efficiente battito cardiaco preceduta o seguita dall'arresto dell'attività respiratoria.

Imprevdibile

La cosiddetta morte improvvisa può essere prevedibile o imprevedibile. È prevedibile negli ammalati gravi, nei pazienti affetti da cardiopatia in genere o da malattia ischemica del cuore in particolare (angina di petto e infarto miocardico acuto), nei soggetti sottoposti ad interventi chirurgici specialmente sui torace e sul cuore o ad indagini diagnostiche quali cistoscopia, cateterismo cardiaco, angiografia cerebrale, angiografia ecc. È invece imprevedibile quando si verifica in soggetti talora giovani e apparentemente sani. Ciò che più stupisce è il fatto che in questi ultimi casi spesso non si riscontrano all'esame necroscopico alterazioni anatomiche o queste appaiono lievi e comunque tali da non giustificare la morte. Nella sua relazione al congresso di Firenze il professor Lapiereira si è soffermato su questo particolare aspetto della morte improvvisa, definita anche morte misteriosa, ricordando le caratteristiche cliniche.

Talvolta la morte improvvisa avviene durante uno sforzo fisico eccessivo, un violento dolore od una forte emozione. In ragione della scarsa significatività dei reperti autopistici e della subitaneità della morte si è tentato di dare importanza a disturbi di tipo funzionale e

in particolare ai riflessi vagali. Come è noto, il vago è il nervo inibitore del cuore la cui stimolazione può provocare, specialmente in soggetti con una particolare sensibilità, il rallentamento del battito cardiaco fino all'arresto del cuore. D'altra parte è stato osservato che anche l'intensa stimolazione simpatica, attraverso l'aumento del lavoro del cuore e della pressione arteriosa può provocare in particolari condizioni la morte improvvisa.

Orbene, noi sappiamo dall'osservazione sperimentale e dall'esperienza clinica che queste aritmie sono scatenate da alterazioni dell'equilibrio elettrolitico a livello cellulare e soprattutto dalle variazioni del potassio all'interno ed all'esterno della cellula. Tali tracce elettrolitiche responsabili dell'arresto cardiaco si manifestano sovente con un aumento critico della potassiemia. Per quanto riguarda l'infarto acuto del cuore sappiamo inoltre che è l'ipossia la causa di queste alterazioni elettrolitiche tanto che talvolta è sufficiente la somministrazione di ossigeno per dominare le aritmie meno gravi. Se dunque la morte improvvisa dei cardiopatici è il risultato di un'alterazione organica o funzionale del cuore, la causa del decesso in questi ultimi casi potrebbe essere ricercata, secondo Lunardi, in un disturbo localizzato o generale dell'equilibrio elettrolitico. Considerando inoltre che alcune morti improvvise avvengono in determinate ore della giornata, l'altro sospetto che potrebbe essere in rapporto con le fisiologiche variazioni del tasso elettrolitico intra ed extracellulare a loro volta dipendenti dal bioritmo circadiano degli ormoni surrenalici.

Analogo particolare fenomeno potrebbe essere interpretato, secondo alcuni ricercatori, in base all'influenza dei fenomeni terrestri e cosmici e dell'attività solare sull'organismo umano. Starebbe a sostegno di questa ipotesi la teoria del professor Piccardi sulle modificazioni dei sistemi colloidali eterogenei fuori equilibrio degli organismi viventi in risposta alle variazioni cicliche o fluttuanti delle forze esterne.

L'insegnamento che possiamo trarre dal congresso di Firenze è che la cosiddetta morte improvvisa, comunque si voglia definirne ed interpretarla, non deve essere più considerata come un evento igressivo ma come una temporanea sospensione della funzione cardiaca e respiratoria che in molti casi può essere ripristinata con le moderne tecniche di rianimazione.

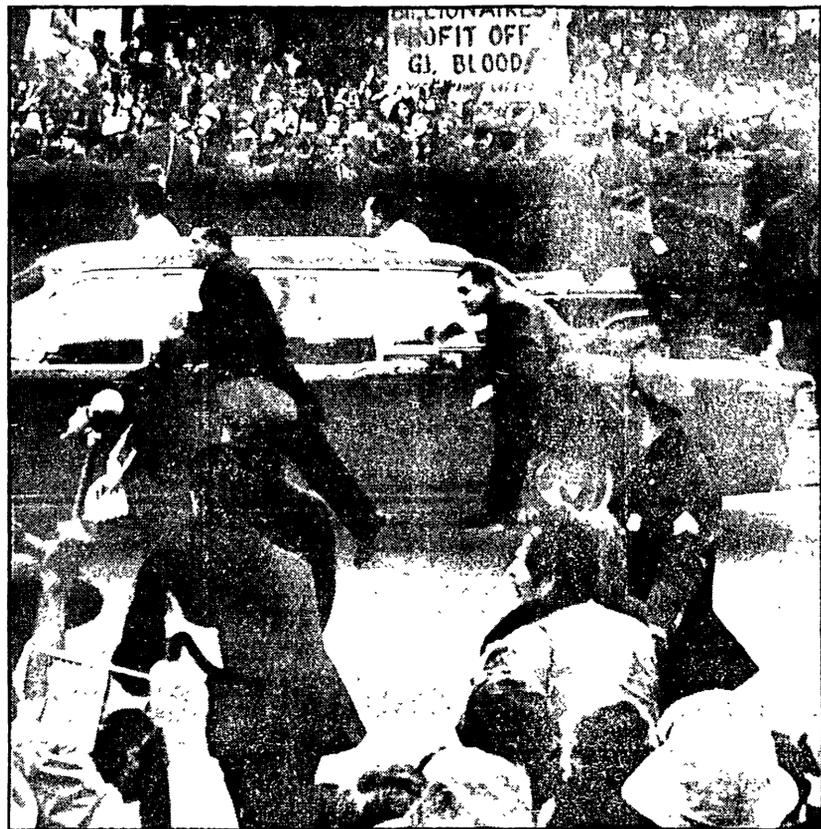
Giorgio Morace

Nuove forme di lotta per la riforma urbanistica

Una intera borgata romana contesta il piano regolatore

Movimentata assemblea di edili e impiegati con i tecnici del Comune - Una battaglia che è servita certamente ad aumentare le posizioni di potere di quei lavoratori - La responsabilità della cultura urbanistica

I GORILLA DI NIXON



WASHINGTON - Il neo presidente degli Stati Uniti ha fatto la sfilata lungo la Pennsylvania Avenue, dal Campidoglio alla Casa Bianca, in vettura chiusa, senza arrischiarsi a tirare fuori la testa dall'apposito tetto apribile. Attorno alla vettura otto o dieci gorilla stentavano a parare i sassi e le lattine vuote di birra che cadevano fitte. Nel cartello in fondo si legge: « I miliardari profittono del sangue dei soldati ».

Un tema - che è anche uno dei temi principali contenuti nel progetto di legge per il nostro XII Congresso - si è venuto riproponendo in questi ultimi mesi all'attenzione della opinione pubblica anche grazie ad alcuni fatti verificatisi e ad alcune recenti manifestazioni di « contestazione »: il tema della riforma urbanistica, del modo sempre più vivo e surdo in cui avviene la crescita delle nostre città, regolata e completamente diretta dagli interessi della speculazione fondiaria e del grande capitale; del modo, in definitiva, di come deve affrontare il problema di una nuova politica urbanistica e di una riforma del settore. È il tema trattato anche in recente libro di Campos Venuti (« Urbanistica incostituzionale ») dal quale stralciamo larghi brani.

I fatti sono nella frana di Agostino, protetto di case demolite centlate ed oltre diecimila sfollati, provocata da una speculazione che aveva ridotto la collina di Agostino ad una vera e propria gruvera; sono nell'alluvione del novembre scorso e poi in quella del marzo di quest'anno, e così via dicendo; sono nella sentenza del giudice Sandulli e della Corte Costituzionale del 1966; sono in un discorso nella manifestazione organizzata a Napoli dai giovani del Movimento studentesco per impedire come hanno fatto - il loro mandato - lo svolgimento del congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

I fatti sono anche in vicende più usuali e meno clamorose, perché divenute quotidiane, ma certo non meno drammatiche: sono nel caso di un proloquio che affronta il lavoratore che vive o che viene nella città, e che deve cominciare a cercare una casa, trovare la scuola, trovare il lavoro, il marito o il figlio, il mare i figli in qualche parte dopo la scuola oppure non mandare la moglie a lavorare, trovare il mezzo di trasporto che lo porti al lavoro, distanti dieci o quindici chilometri dalla periferia dove abita, trovare il pollaiuolo o il posto in ospedale in caso di malattia, eccetera, eccetera. I fatti sono nella progressiva distruzione del paesaggio, della natura e del verde ad opera della speculazione su tutto il territorio nazionale.

In Italia - scrive Campos - gli Appennini sono ormai quasi privi di boschi, le pinete litoranee sono pressoché scomparse, le valli di Comelio (polmone puldoso di inestinguibile valore florofaunistico) prosciugate per più di metà, solo per ricavarne po-

chi ettari di terreno agricolo, mentre in tutto il paese i comuni abbandonano le campagne. All'uomo sono ormai quasi soppressi tutti i contatti con la natura; perché, almeno nelle società capitalistiche, la natura è un lusso e poi perché la natura, quando non è stata distrutta, è comunque sistematicamente sepolta su quei terreni dove l'uomo. Così la città, creata dall'uomo per garantirgli le migliori condizioni di vita, per liberarla dal massimo grado di civiltà moderna, sta diventando la più grave contraddizione della società attuale.

Le aree edificabili

La causa di tutto questo sono note. Esse risiedono nella proprietà privata del suolo edificabile; o meglio, nel regalo che la coltura di Agostino ai suoi membri - i proprietari dei terreni - concedendo loro gratuitamente il diritto di costruire su quei terreni, regalo valutabile in qualche centinaio di migliaia di miliardi.

Campos affronta in modo molto coerente questo discorso, anche se poi, ci sembra, non lo porta fino alle sue logiche conclusioni. « I piani urbanistici - dice - sono stati fatti e non fanno, hanno sempre avuto una comune caratteristica: quella di disciplinare l'uso del suolo, destinando una area alla residenza e un'altra all'industria, una alla viabilità e un'altra all'istruzione. Tutto ciò che è fuori di questa premessa, sulla quale si fonda la stessa disciplina urbanistica: il fatto cioè che non esiste un'area per una certa edificazione o per essere precisi, naturalmente destinata alle costruzioni residenziali, industriali o commerciali, più o meno che ai servizi; e che appunto l'urbanistica interviene a disciplinare tali diverse destinazioni, giudicando che l'opportunità di realizzare su certi suoli le residenze, su altri le industrie, su altri ancora i servizi. Ciò premesso dovrebbe essere chiaro che in un regime fondiario privato, esistono, sì, dei proprietari avvantaggiati dalle scelte urbanistiche ma non un proprietario può, a rigor di logica, ritenersi da tali scelte danneggiate nel suo diritto naturale di edificare sul suo terreno. Il terreno non ha di per sé natura edificatoria. È la collettività che gliela dà e dovrebbe essere il proprietario a pagare un risarcimento per questo diritto, in un regime di libera commerciabilità della terra. Il problema, però, di giustizia e di parzialità, il problema di un trattamento non eguale, cioè iniquo nei confronti di alcuni - è di natura politica. Non si può sostenere Campos - esiste e come? Anzi, esso è alla base di ogni piano regolatore: è la legge che dà il diritto di edificare in pieno, a te lo do un po' meno, a te per niente ». Per livellare queste disparità e realizzare l'opportunità di un'« indifferente », bisognerebbe: o che la collettività risarcisse i più « bistrattati », o che si facesse un « esercizio del diritto che concede ».

A meno che non si voglia eliminare la rendita; ma per far questo non servono né poste, né tasse, né l'esplicito generalizzato di tutti i terreni, né la eliminazione del diritto naturale di edificazione e la sua trasformazione in concessione temporanea fatta dal Comune dietro pagamento di congruo canone; o, a parte del concessionario; (le imposte e le tasse ottengono il risultato, non di eliminare la rendita ma solo di trasferirla). E' l'ente che deve imporre e riscuote. Questo si può ottenere - la eliminazione della rendita - solo alla condizione che si costruisca, che il pubblico potere, intervienga in modo massiccio e al limite totale anche nella fase di edificazione e della gestione dell'edificazione; altrimenti quella rendita che ha eliminato nella fase di costruzione, ricompare in aree e del diritto di edificare, te la ritrovi dopo nel prezzo della compravendita degli stabili costruiti.

E questo ci porta diritti a porre l'altra questione: perché ci sembra che Campos sia portato a una soluzione, a vedere il problema un po' isolatamente, separato dal contesto; e a vedere tutto sommato la sua soluzione come possibile all'interno del sistema, seppure a condizione di una forte battaglia politica da condurre nel paese. Ma è possibile una soluzione all'interno del sistema di questa società italiana?

E qui il discorso giunge al punto decisivo, che è quello di come deve essere concepita e portata avanti la strategia delle lotte per la riforma di struttura, e per questa riforma in particolare. Il discorso che fa Campos è tutt'altro che apolitico; solo che esso sembra rimanere troppo chiuso all'ambito dei vertici delle forze e delle strutture politiche: il Parlamento, i Comuni, i Partiti, la cultura urbanistica, la Magistratura; ignora quasi completamente le masse e la lotta delle masse. E Campos, che fa giuste critiche anche alla sinistra politica, forse potrebbe individuare meglio le responsabilità della cultura urbanistica, che non sono tanto a mio avviso quelle di « non

aver sufficientemente manifestato il suo impegno per una riforma legislativa radicale, quanto piuttosto quella di non aver saputo portare alle masse la coscienza per una riforma urbanistica generale; di non essersi sufficientemente saputi adoperare per contribuire a far diventare la lotta per la riforma urbanistica una lotta di massa; di essersi in fondo per troppo tempo illusi - condividendo in questo responsabilità che sono anche della sinistra politica (ma Campos sembra ancora indugiare su questo terreno) - che la riforma urbanistica radicale potesse scaturire solo dalle lotte condotte in Parlamento o nei Comuni; o dalla maggioranza accurata, con la quale si fossero approntati gli studi e i progetti di legge da presentare; o magari, per avventura, da una sentenza illuminata della Corte Costituzionale!»

A questo proposito mi sembra che siano da registrare nella realtà politica italiana degli ultimi mesi, parecchi elementi di novità: dalla lotta per le scuole, a quella per il verde, a quelle che si stanno svolgendo in questi giorni nelle borgate di Roma. Tipico quello che è avvenuto alcune domeniche o sono alla borgata Romanina (o in una domenica passata alla borgata del Labaro) dove il progetto di piano particolareggiato è stato illustrato da tecnici del Comune davanti a 300 edili, manovali, impiegati, piccoli proprietari della zona; i quali hanno discusso, contestato, respinto nel corso di una appassionata assemblea le soluzioni presentate dall'Amministrazione, proponendo soluzioni molto più razionali e dimostrando davanti ai funzionari del Comune, ammutoliti, una perfetta conoscenza delle questioni tecniche oltre che naturalmente del contenuto politico del progetto urbanistico.

Una lotta di massa

Questo è il modo di portare avanti la battaglia per la riforma urbanistica, facendola divenire lotta di massa. E senza cadere in illusioni, bisogna riconoscere che la battaglia degli abitanti della Romanina forse non servirà a niente al fine della modificazione di quel piano particolareggiato, o al massimo riuscirà a migliorare una piccolissima fetta nel mare di quei piani Regolatori Generali di Roma che rimane tutto tagliato su misura della grande proprietà terriera e immobiliare; ma, per una battaglia di questo e quel che conta - è servita certamente ad aumentare le posizioni della classe operaia e dei lavoratori, in quanto ha fatto aumentare in essi la conoscenza dei reali termini del problema; quella di un processo di costruzione definitiva a forza della classe operaia rendendola più capace e agguerrita nella lotta per modificare l'attuale situazione politica e per costruire una società diversa.

Una riforma come quella urbanistica è impensabile senza un mutamento sostanziale dei rapporti politici e di potere nel paese. Questo non significa affatto aspettare che cambi la società per affrontare il problema della riforma urbanistica o delle altre riforme; al contrario, significa che dobbiamo porre gli obiettivi di queste riforme, partendo dai problemi immediati dei lavoratori, e che dobbiamo organizzare attorno a questi obiettivi l'azione e la lotta delle masse, in modo che aumenti la coscienza delle contraddizioni del sistema e presenti in questa società, la crescita la ribellione contro di esse, e avanzi contemporaneamente il processo di costruzione di una maggioranza politica diversa nel Paese. I due processi - per la modificazione dei rapporti politici e per la costruzione della classe operaia e per realizzare effettive riforme di struttura - non possono che esser visti congiuntamente.

Piero Della Seta

Sul n. 4 di **NOI DONNE** da oggi in edicola

PILLOLA O NON PILLOLA?

Un grande servizio sui mezzi di controllo delle nascite. Un interrogativo: il medico della mutua potrà prescrivere a tutte le donne gli anticoncezionali?

Dopo « Meglio orfano » un altro degli spregiudicatissimi articoli che solo Noi donne, il giornale che leggono anche gli uomini, pubblica.

In preparazione: numero speciale per l'8 marzo: cento pagine in carta patinata. Le prenotazioni debbono pervenire entro il 22 febbraio.

La lunga strada della soluzione di vecchi difficili rapporti

CHIESA E STATO IN UNGHERIA

Legami antichi dell'episcopato con le forze politiche ed economiche reazionarie - Il clero nel 1956 - L'accordo del 1964 - Sovvenzioni statali - La funzione dell'Azione cattolica - Le pubblicazioni religiose - I preti della pace - Una politica basata sul rispetto

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST. 21

Qual è la situazione attuale della Chiesa cattolica ungherese? In quale misura lo Stato sovvenzioni ecclesiastiche dal 1956 ad un accordo fra episcopato e Stato. Non fu un passo facile per i due partiti ambasciati del clero che, poi, nelle trascorse giornate del 1964, si trovarono a loro dispetto, puntando alla riconquista dei vecchi privilegi e di tutte le proprietà.

Battuta i tentativi controproposizioni, risolto alcuni problemi nazionali i cattolici i più avanzati cercarono nuovi contatti col potere socialista, tornando ad essere in contatto con i nuovi dirigenti del Paese. Così, nel '64, si giunse all'accordo tra lo Stato e la Santa Sede; il governo diede il « gradimento » per la nomina vaticana di sei vescovi che giurarono fedeltà alla Repubblica nel mese del Capo dello Stato.

Due sole sono rette da vescovi: quelle di Szombathely e quella di Hajdudoboz. Le altre sono sedi vacanti. E veniamo al problema delle sovvenzioni statali, ricordando che proprio nelle settimane scorse, il Consiglio dei ministri, accogliendo una precisa richiesta della Chiesa, ha deciso di prolungare la concessione di contributi finanziari. La misura assunse un significato particolare se si ten conto che negli ultimi due decenni lo Stato ha già erogato alle diverse Chiese 68 milioni di fiorini e che alla Chiesa cattolica è stato assegnato il 50% della intera somma.

Parte delle sovvenzioni sono state spese per opere di restauro delle 7.000 chiese; parte, invece, per le integrazioni degli stipendi dei sacerdoti; a seconda delle cariche occupate nei vari gradi della gerarchia ecclesiastica. Inoltre tutti i sacerdoti godono di un sussidio di famiglia. Per quanto riguarda le pubblicazioni religiose, il governo ha affidato il compito di portare avanti le attività editoriali, di stampare, di distribuire e di pubblicare le pubblicazioni religiose. Infine, il problema dei « preti della pace »: si tratta di quei sacerdoti che spontaneamente, prendendo parte all'attività del Comitato Cattolico del Consiglio della Pace ungherese che aderisce, tra l'altro al Fronte Patriottico Popolare.

Altri arresti sarebbero avvenuti a Tanja e nel centro minerario di Oruro. Secondo il ministro degli interni, capitano David Fernandez, i leader dell'opposizione vengono accusati della formazione di un nuovo gruppo di guerriglia in Bolivia.

In Occidente, molte notizie si sono sviluppate per il fatto che i religiosi sono stati costretti a collaborare con il potere socialista. Ma l'accusa - tipica degli anni della lotta politica tra Chiesa e Stato - è tenuta a esitare con l'avanzare, della natura e del verde ad opera della speculazione su tutto il territorio nazionale.

Il fatto sono nella frana di Agostino, protetto di case demolite centlate ed oltre diecimila sfollati, provocata da una speculazione che aveva ridotto la collina di Agostino ad una vera e propria gruvera; sono nell'alluvione del novembre scorso e poi in quella del marzo di quest'anno, e così via dicendo; sono nella sentenza del giudice Sandulli e della Corte Costituzionale del 1966; sono in un discorso nella manifestazione organizzata a Napoli dai giovani del Movimento studentesco per impedire come hanno fatto - il loro mandato - lo svolgimento del congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Il fatto sono anche in vicende più usuali e meno clamorose, perché divenute quotidiane, ma certo non meno drammatiche: sono nel caso di un proloquio che affronta il lavoratore che vive o che viene nella città, e che deve cominciare a cercare una casa, trovare la scuola, trovare il lavoro, il marito o il figlio, il mare i figli in qualche parte dopo la scuola oppure non mandare la moglie a lavorare, trovare il mezzo di trasporto che lo porti al lavoro, distanti dieci o quindici chilometri dalla periferia dove abita, trovare il pollaiuolo o il posto in ospedale in caso di malattia, eccetera, eccetera. I fatti sono nella progressiva distruzione del paesaggio, della natura e del verde ad opera della speculazione su tutto il territorio nazionale.

Il fatto sono anche in vicende più usuali e meno clamorose, perché divenute quotidiane, ma certo non meno drammatiche: sono nel caso di un proloquio che affronta il lavoratore che vive o che viene nella città, e che deve cominciare a cercare una casa, trovare la scuola, trovare il lavoro, il marito o il figlio, il mare i figli in qualche parte dopo la scuola oppure non mandare la moglie a lavorare, trovare il mezzo di trasporto che lo porti al lavoro, distanti dieci o quindici chilometri dalla periferia dove abita, trovare il pollaiuolo o il posto in ospedale in caso di malattia, eccetera, eccetera. I fatti sono nella progressiva distruzione del paesaggio, della natura e del verde ad opera della speculazione su tutto il territorio nazionale.

Il fatto sono anche in vicende più usuali e meno clamorose, perché divenute quotidiane, ma certo non meno drammatiche: sono nel caso di un proloquio che affronta il lavoratore che vive o che viene nella città, e che deve cominciare a cercare una casa, trovare la scuola, trovare il lavoro, il marito o il figlio, il mare i figli in qualche parte dopo la scuola oppure non mandare la moglie a lavorare, trovare il mezzo di trasporto che lo porti al lavoro, distanti dieci o quindici chilometri dalla periferia dove abita, trovare il pollaiuolo o il posto in ospedale in caso di malattia, eccetera, eccetera. I fatti sono nella progressiva distruzione del paesaggio, della natura e del verde ad opera della speculazione su tutto il territorio nazionale.

Il fatto sono anche in vicende più usuali e meno clamorose, perché divenute quotidiane, ma certo non meno drammatiche: sono nel caso di un proloquio che affronta il lavoratore che vive o che viene nella città, e che deve cominciare a cercare una casa, trovare la scuola, trovare il lavoro, il marito o il figlio, il mare i figli in qualche parte dopo la scuola oppure non mandare la moglie a lavorare, trovare il mezzo di trasporto che lo porti al lavoro, distanti dieci o quindici chilometri dalla periferia dove abita, trovare il pollaiuolo o il posto in ospedale in caso di malattia, eccetera, eccetera. I fatti sono nella progressiva distruzione del paesaggio, della natura e del verde ad opera della speculazione su tutto il territorio nazionale.

Il fatto sono anche in vicende più usuali e meno clamorose, perché divenute quotidiane, ma certo non meno drammatiche: sono nel caso di un proloquio che affronta il lavoratore che vive o che viene nella città, e che deve cominciare a cercare una casa, trovare la scuola, trovare il lavoro, il marito o il figlio, il mare i figli in qualche parte dopo la scuola oppure non mandare la moglie a lavorare, trovare il mezzo di trasporto che lo porti al lavoro, distanti dieci o quindici chilometri dalla periferia dove abita, trovare il pollaiuolo o il posto in ospedale in caso di malattia, eccetera, eccetera. I fatti sono nella progressiva distruzione del paesaggio, della natura e del verde ad opera della speculazione su tutto il territorio nazionale.

Carlo Benedetti

Dopo aver decretato lo stato d'assedio

Barrientos fa arrestare gli oppositori in Bolivia

Decine di esponenti politici di sinistra imprigionati nella capitale, a Tarija e nel centro minerario di Oruro

LA PAZ, 21. Dopo lo stato d'assedio decretato sabato dal presidente Barrientos, sotto il pretesto della scoperta di un « complotto rivoluzionario » che avrebbe avuto nel paese « un clima di sovversione », la polizia ha dato il via ad una serie di arresti di oppositori del regime di Barrientos, in tutto il paese. Nella sola capitale sarebbero stati arrestati una ventina di membri dei partiti di opposizione: il « Movimento nazionale rivoluzionario », « Falange socialista boliviana » e Partito comunista. Altri arresti sarebbero avvenuti a Tarija e nel centro minerario di Oruro. Secondo il ministro degli interni, capitano David Fernandez, i leader dell'opposizione vengono accusati della formazione di un nuovo gruppo di guerriglia in Bolivia.